



# CANNES 2011

Foto Ansa



Il produttore americano Bill Pohlad riceve la Palma d'Oro per il film di Terrence Malick «The Tree of Life»

→ **Il regista statunitense** vince, come previsto. Con un film capolavoro: «The Tree of Life»

→ **Gli altri riconoscimenti** a Refn (miglior regia per «Drive»), Jean Dujardin e Kirsten Dunst

## Palma d'oro a Malick E l'Italia resta a bocca asciutta

**Palma d'oro più che meritata, ma tanta delusione per gli italiani: nessun premio al film «Habemun papam» di Nanni Moretti, né a «This Must Be the Place» di Paolo Sorrentino.**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
INVIATA A CANNES

È per l'Italia un palmarès amarissimo questo del 2011. Nonostante le grandi attese, né Moretti né Sorrentino sono entrati tra i vincitori. La Palma d'oro è andata al superfavorito *The Tree of Life* dell'appartato e super cinefilo Terrence Malick che come sempre si è tenuto fuori dalla mischia mediatica. A ri-

tirare il premio sono andati sul palco i suoi produttori. E la sala ha applaudito compatta di fronte a questa palma-annunciata già dall'inizio del festival.

Il Gran Premio ha incoronato ex-aequo altri due titoli favoritissimi degli ultimi giorni: il turco *Once Upon A Time In Anatolia* di Nuri Bilge Ceylan, già vincitore nel 2008 con *Le tre scimmie* che ringrazia la giuria capitanata da Robert De Niro per «aver scelto un film così difficile». Due ore e mezza di pellicola alla ricerca di un cadavere tra le montagne dell'Anatolia. E ancora i due veri habitués dei palmarès cannesini: i fratelli Dardenne con il toccante *Il ragazzo in bicicletta*. L'applauso più forte è andato al piccolo prota-

gonista che nel film è alla ricerca di un padre incapace di amarlo.

Anche la palma per la regia va ad una pellicola entrata nei pronostici degli ultimi giorni, durissima e piena di sangue: *Drive*, del finlandese Nicolas Winding Refn che ringrazia tutti leggendo una nota dal suo I-Phon. Manca dal palmarès, invece, un altro grande finlandese a cui il pubblico dei festivalieri aveva regalato l'entusiasmo più grande: Aki Kaurimaki che col suo splendido *Le Havre* ha portato in questa edizione di Cannes, così cinefila e lontana dal mondo reale, il suo grido d'allarme sul dramma dei migranti con una favola bella e piena di speranza. Ma tant'è. Stavolta la giuria ha preferito il «cinema cinema». Dimo-

strandò di non essersi fatta influenzare da nessun fattore esterno. Neanche nel caso di Lars Von Trier e delle sue sparate sul nazismo, per cui il regista è stato messo al bando dal festival con una decisione senza precedenti. Il premio per la miglior attrice, infatti, è andato alla bella Kirsten Dunst, protagonista di *Melancholia* del regista danese. Mentre la palma per il miglior attore, accolta da una vera ovazione in sala, ha incoronato Jean Dujardin, protagonista di *The Artist*, il film muto e in bianco e nero di Michel Hazanavicius, un giocattolone sulla Hollywood degli anni Trenta che ha divertito ed entusiasmato il pubblico. Completa il palmarès il premio alla sceneggiatura per l'israeliano *Herat*